

# Il PD e il cambiamento: oltre le correnti, per il Paese

Gianluca Delbarba

Anche dal prossimo Congresso nazionale del PD passa una parte significativa dei destini del Paese. Ragionarne non è affare semplice: il rischio è di essere smentiti il minuto dopo. La Direzione dell'8 agosto mi pare abbia però fissato alcuni paletti fondamentali affinché questo appuntamento veda una partecipazione larga e tenga un profilo inclusivo.

Si badi, non di tecnicismi della politica si tratta: il confronto sulle regole ci aiuta a capire la prima grande differenza tra le posizioni in campo.

Sì perché nelle regole congressuali inevitabilmente si riflette l'idea di partito e di organizzazione della politica che il PD oggi ha al proprio interno.

Da un lato un partito che mette al centro gli iscritti, i propri militanti e i quadri locali; dall'altro un partito più aperto, con un rapporto diretto e con minori mediazioni con il proprio elettorato.

Un congresso è un confronto tra gruppi dirigenti e tra visioni e sensibilità. Ed anche questo alle porte si confermerà come un momento determinante nella vita di una organiz-

zazione complessa come quella propria di un grande partito.

In estrema sintesi ritengo che il tema sarà una sfida tra innovazione e conservazione. La novità rilevante, però, credo sarà quella che – forse per la prima volta – queste due categorie saranno trasversali agli schieramenti classici del e nel PD. Credo infatti che il tema di un cambiamento consapevole del Partito dal proprio interno sia un'esigenza insopprimibile, che indaga ciascuno e tutti, finendo per porre questioni politiche non più rinviabili a tutte le componenti del Partito Democratico.

Chi questo Partito l'ha voluto e costruito ha certo vinto una grande scommessa, non portando però a pieno compimento l'opera, consentendone la cristallizzazione nella sua formula iniziale: la sommatoria di due partiti, di due culture, quella della sinistra ex-diessina e quella cattolico-democratica.

Ma chi vuole superare quella fase e pensare a un soggetto davvero nuovo e riformatore, con minore dipendenza dalle provenienze riconducibili ai soggetti fondatori, deve allo stesso

tempo saper non prescindere dal positivo portato che quelle storie hanno rappresentato.

Ce la farà il PD a nascere davvero? Le resistenze interne sono molte e molto forti e nel campo avverso, il centrodestra per la prima volta pare non inseguire le trasformazioni e le novità decise dal centrosinistra e torna sui propri passi ricostituendo una nuova Forza Italia e (forse) una nuova Alleanza Nazionale.

Il congresso democratico si inserisce in una fase storica molto critica e delicata: crisi della politica e crisi economica esercitano su tutti noi pressioni e rappresentano minacce pensanti sulla tenuta del sistema. Modelli culturali e stili di vita sono messi a dura prova da una recessione feroce e lunghissima.

Le vicende congressuali si intrecciano con i destini del governo Letta di cui il PD è la forza principale, e della forzosa alleanza con il PdL di Silvio Berlusconi.

La storia recente è caratterizzata da una serie di insuccessi e di errori: la mancata vittoria elettorale (tanto accarezzata); l'indisponibilità del Movimento 5 Stelle a dar vita insieme al PD a un governo di cambiamento; la disastrosa gestione dell'elezione del Capo dello Stato con la chiusura inevitabile dell'era Bersani.

Un Partito fragile e smarrito che continua peraltro a rappresentare il baluardo democratico e istituzionale del Paese e che ha registrato, dentro un quadro di preoccupante astensio-

nismo, una vittoria piena nelle recenti elezioni amministrative (con, tra le altre, la riconquista di Brescia da parte del centrosinistra con la vittoria di Emilio Del Bono).

In autunno il PD dovrà dire al Paese non soltanto chi sarà il suo nuovo *leader*. Dovrà dire cosa ha in testa per la tenuta della nostra democrazia (a cominciare dalla legge elettorale, dal disegno di riforma costituzionale, dai costi e dai costumi della politica) e per il rilancio della nostra economia. Da anni ho la fortuna di occuparmi di aziende, di università e di servizi pubblici, osservatori di grande valore per vedere nitidamente i mali che affliggono il nostro Paese.

Ecco perché non sono i rituali classici della politica quelli che mi stanno a cuore in questa fase così delicata. Mi auguro che il congresso democratico affronti con serietà le grandi questioni che riguardano il destino degli italiani.

Il PD dovrà decidere se intende combattere rendite di posizione che frenano energie e sviluppo, oligarchie politiche ed economiche per definizione conservatrici, se intende contrastare la burocrazia soffocante, se intende ristabilire il merito come metodo naturale di buon funzionamento della nostra società, se intende alleggerire la pressione fiscale sulle imprese e sugli stipendi dei lavoratori eliminando sacche di sprechi e inefficienze e per aiutare la ripresa della domanda interna, se intende al tempo stesso stanare gli evasori, ridandoci infine

l'orgoglio di essere parte di un grande Paese e regalandoci maggiore serenità, tranquillità e coesione sociale senza le quali ogni obiettivo comune finirà per diventare irraggiungibile.

Il PD dovrà dire se ritiene inevitabile questa esperienza di governo insieme al PDL, se ci sono le condizioni per riforme condivise o se ritiene che sia più opportuno chiudere questa fase "anomala", riformare in qualche modo la legge elettorale e tornare alle urne nella speranza possa uscire una chiara maggioranza politica e parlamentare.

La penso come Goffredo Bettini sulle dinamiche congressuale del PD: difficile negare oggi che Renzi sia il solo democratico potenzialmente capace di tenere insieme la sinistra, i settori più innovativi della società e almeno una parte di quel moderatismo italiano, poco impegnato e politicamente pigro, diffidente ad oltranza nei confronti del campo progressista e, tuttavia, deluso da Berlusconi e dal fallimento delle formule centriste.

C'è uno spazio di contesa, nei ceti

creativi e in quelli più tradizionali, e paradossalmente Renzi è competitivo in entrambi: irregolare ma rassicurante, rottamatore ma non estremista, giovane e proiettato nel futuro, ma di saldamente ancorato ad antiche radici moderate. Il sindaco di Firenze può dunque tentare, con serie possibilità di successo, di neutralizzare le due varianti perniciose della democrazia italiana: Berlusconi da un lato e la cosiddetta "antipolitica" dall'altro (diverse facce di una stessa medaglia?). È una esigenza democratica e nazionale. Non si tratta di scegliere il miglior segretario del PD, per ricostruire dalle fondamenta un partito scosso e senza bussola. Qui si tratta di evitare uno sbandamento del Paese. Di chiudere, grazie a un consenso ottenuto per via elettorale, una stagione terribile.

Senza pretese messianiche, il PD viva in pieno la sfida del cambiamento. L'anti-Renzi lo cerchino gli avversari del PD. Il PD pensi all'Italia e al nostro futuro.

DOSSIER

## I giovani e la crisi

Carla Bisleri

### **Il lavoro e i giovani: un binomio sempre più difficile.**

#### **Che cosa ne pensa?**

La crisi economica ha lasciato per strada, negli ultimi 3 anni, più di un milione di giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni. Dal 45esimo rapporto Censis, l'11,2% dei giovani tra i 15 e i 24 anni e il 16,7% di quelli tra i 25 e i 29 anni non è interessato né a lavorare né a studiare.

I dati drammatici denotano che la crisi strutturale può incidere notevolmente sulle attese e sul comportamento dei giovani generando smarrimento e demotivazione collettiva nei confronti del lavoro. Il nostro tempo richiede quindi agli adulti una "responsabilità" aggiuntiva per accompagnare i giovani verso un orizzonte meno incerto e per accrescere la loro fiducia nel futuro. Si tratta di creare condizioni e ambiti sociali, e non solo di ripresa economica, che consentano ai giovani di rispondere alla crisi non solo adattandosi e difendendosi, ma divenendo soggetti pro-attivi e protagonisti.

### **Quali condizioni immagina?**

Anche se dal punto di vista legislativo e programmatico i piani a favore dell'occupazione giovanile sono indispensabili – e il nostro Paese è molto in ritardo nel definire queste priorità, raccomandata anche dall'Europa –, lo scenario a cui mi riferisco interessa prevalentemente una dimensione culturale e relazionale. Ad esempio, dobbiamo dimenticarci l'idea che i giovani da soli riescano a rovesciare questa grave situazione; sarebbe auspicabile uno sforzo collettivo che interessi le istituzioni politiche, formative e familiari, per tessere un dialogo più orientato all'ascolto e alla comprensione dei loro bisogni e aspettative perché, come ha ricordato il Papa, questa rischia di essere "una generazione di giovani senza lavoro", storicamente la prima.

Nella situazione sociale odierna i giovani non possono avere, come nel passato, un ruolo antagonista ed alternativo fondato sull'emancipazione e sul lavoro. Perciò è ancora più necessario capire l'angoscia derivante da